

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 15 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

L'INCHIESTA

NEL PALERMITANO MUOIONO 70 PERSONE ALL'ANNO, 350 NELL'ISOLA, E LA MAGGIOR PARTE HA MENO DI 25 ANNI

Sulle strade siciliane è strage Luglio mese nero per i giovani

● Il numero più alto di incidenti lo si registra il sabato. Rischi per l'uso del telefonino

Alla base degli incidenti c'è anche lo stile di vita dei ragazzi che tirano sempre più tardi. Adesso mezzanotte è l'ora in cui si esce non certo quella in cui si rincasa.

Daniela Biffittari
PALERMO

●●● All'inizio degli anni Settanta Francesco Guccini cantava: «Quando si è giovani è strano poter pensare che la nostra sorte venga e ci prenda per mano. Non lo sapevi, ma cosa hai sentito quando la strada è impazzita? Non lo sapevi, ma cosa hai pensato quando lo schianto ti ha ucciso, quando anche il cielo di sopra è crollato, quando la vita è fuggita?». Per un giovane, allora, morire in un incidente stradale era un caso abbastanza raro. Si andava a piedi o in autobus. Oggi, solo in provincia di Palermo, muoiono settanta persone all'anno. In tutta la Sicilia sono 350 e la maggior parte ha meno di 25 anni. Ma la statistica (mese "nero" luglio, giorno "nero" sabato, ora "nera", pensate un po', le 18) non dice tutto quello che c'è da dire. Per esempio che ci sono più incidenti di giorno che di notte ma che i secondi "producono" più morti dei primi e che più si è giovani più si finisce vittima non di scontri con altri mezzi di trasporto ma per "la strada impazzita": fuori da un guard rail, contro un albero, dentro un burrone. La settimana scorsa, nel giro di cinque giorni, quattro ragazzi sono morti così. La notte tra mercoledì e giovedì è toccato ad Alessandro Tramuto, 24 anni. Era alla guida della sua auto con altri tre ragazzi. Tornavano da una festa quando l'auto, allo svincolo di via Giagar, all'ingresso di Paler-

mo, è uscita di strada e si è schiantata contro un albero. La notte successiva la morte s'è portata Giuseppe Soto, 26 anni che è uscito fuori strada con la moto mentre, a tarda notte, tornava da un banchetto nuziale. La notte tra sabato e domenica scorsi, infine, Giovanbattista Ferraro e Claudio Trigona, 21 anni ciascuno, sono morti nello schianto contro un albero della loro utilitaria alla periferia di Santa Croce Camerina nel Ragusano.

«Tutte queste morti non sono solo enormi tragedie per le famiglie e gli amici ma pongono anche alcune domande». È il punto di vista dell'avvocato Giuseppe Incardona, legale della sezione per la Si-

PREVENZIONE A RAGUSA: IN MOSTRA CARCASSE DI AUTO INCIDENTATE

cilia Occidentale dell'Associazione italiana familiari e vittime della strada.

«Cominciamo - dice - dalle statistiche: l'unica istituzione che le fornisce in modo coerente è l'Istat sulla base dei dati raccolti dal ministero per le infrastrutture. Sono numeri che arrivano una volta all'anno e con grande ritardo e non sono molto utili. In provincia di Palermo, negli ultimi quattro, cinque anni si sono verificati, mediamente 3.500 incidenti stradali, compresi pure quelli senza vittime né feriti con prognosi certificate. In realtà gli incidenti sono molti di più perché spesso le parti si accordano sulla strada, e

magari riparano anche i mezzi a spese loro per non incorrere negli aumenti delle tariffe assicurative. Ma in questo modo non sparisce solo l'incidente ma anche, se c'è, la responsabilità dell'ente gestore della strada. Il che poco importa per un paraurti ammaccato. Ma quando ci scappa il morto. La nostra esperienza, inoltre, ci porta a rilevare che gli operatori dell'infelicitistica spesso limitano l'accertamento ai mezzi coinvolti e non lo estendono anche a eventuali carenze della segnaletica. Basta un cartello di divieto coperto dalle fronde di un albero, o le strisce pedonali sbiadite dal sole e dall'usura».

L'associazione si occupa di prevenzione. Organizza conferenze nelle scuole ma, sul piano legale, opera attraverso la costituzione di parte civile nei procedimenti nei quali si configura una responsabilità degli enti proprietari o gestori della strada. La prevenzione è anche la motivazione che ha spinto un assessore provinciale di Ragusa a scegliere alcuni incroci "sensibili" sulla strada Ragusa-Marina di Ragusa dove ha fatto collocare le carcasse di tre auto coinvolte in altrettanti incidenti mortali nel quadro dell'iniziativa «Progetta la tua vita».

Ma c'è anche un problema di abitudine: è cambiato lo stile di vita dei ragazzi che tirano sempre più tardi. Adesso mezzanotte è l'ora in cui si esce non certo quella in cui si rincasa. Anche la tecnologia fa la sua parte: auto sempre più piccole, compatte, leggere ma con motori molto potenti e capaci di prestazioni molto ma molto brillanti. Per non parlare di tutto l'universo dello "sballo", dalle droghe all'alcol. «Eppure basterebbe davvero riflettere un po', solo un po', prima di piangere i morti». È il suggerimento di Giulia Sireci, vicecomandante del dipartimento della Polstrada competente su Palermo. «Non si inventa nulla di sconvolgente ricordando che bisogna mettersi alla guida solo in condizioni di perfetta efficienza fi-

sica il che include l'essere sobri, il non avere assunto droghe, il non cascare dal sonno. Quando facciamo i rilievi capita sempre più spesso di non trovare quasi tracce di frenata sull'asfalto. Che vuol dire che il guidatore ha tirato dritto senza accorgersene. Ai giovani, inoltre, va particolarmente raccomandato di moderare la velocità che, quando è eccessiva, rimane ancora tra le prime cause di incidenti. Ma adesso c'è qualcos'altro da raccomandare: ragazzi, non parlate al cellulare senza auricolare mentre guidate. E poi, peggio ancora, non mandate sms mentre siete al volante e non cercate di leggere quelli ricevuti se prima non siete arrivati». Come dire: si muore pure per un «TVB».

(DB)

LA MANOVRA DEL GOVERNO

UNA SCURE «FACOLTATIVA» GRAZIE ALLO STATUTO SPECIALE. FORZESE E CAPUTO: «SCELTA GIUSTA»

Roma: meno deputati alla Regione In Sicilia salterebbero 40 poltrone

● Tagli anche per indennità e pensioni, ma l'ente può non recepire le disposizioni

Da mesi si discute di «eliminare» 20 deputati, ora il governo propone il raddoppio del taglio. E Palermo dovrebbe recepire. «Ma non si può ridurre il numero per decreto», dice il pd Cracolici.

Filippo Passantino
Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● L'Assemblea regionale ci aveva provato, ma senza successo. Adesso, invece, le disposizioni arrivano dal governo nazionale col decreto Tremonti. Se le misure verranno recepite in toto, il numero dei deputati sarà ridotto da 90 a 50 e anche le loro indennità subiranno una pesante riduzione. Ciascun deputato perderà dall'attuale busta paga circa 5.700 euro lordi al mese. Diminuirà anche il numero degli assessori: da 12 ne resteranno 10. La scure si abbatte anche sulle pensioni dei parlamentari. La somma percepita al termine del mandato sarà comparata ai contributi versati durante il periodo di attività parlamentare. E non sarà più assegnato loro l'80 per cento dell'indennità, percentuale che in base ai recenti tagli dell'Ars dovrebbe ridursi al 60 per cento. Dunque, il sistema pensionistico dei deputati sarà adeguato a quelli degli altri lavoratori.

Se i provvedimenti per le Regioni contenuti nelle «misure urgenti per la stabilizzazione fi-

nanziaria» non fossero recepiti, la Regione non sarà collocata nella classe degli enti territoriali più virtuosi. Una misura che, spiegano i tecnici, comporterebbe comunque la perdita di benefici limitati. Insomma, lo scudo dello Statuto potrebbe salvare ancora una volta lo *status quo*. L'adeguamento è solo un'indicazione per le Regioni a statuto autonomo. Un atto indirizzato

che possono seguire, ma non necessariamente. Servirebbe comunque una modifica costituzionale dello Statuto. Anche se dovesse essere sollecitato da Roma, non può mancare la condizione della Regione. Qualora si dovessero seguire le indicazioni del decreto Tremonti, i tempi di attuazione dei provvedimenti varierebbero.

Perché a Sala d'Ercole siano

quasi dimezzati i deputati bisogna, comunque, aspettare la prossima legislatura. Uguali i tempi per la riduzione degli assessorati che, secondo il provvedimento nazionale, devono essere «pari o inferiori a un quinto del numero dei componenti del Consiglio regionale». Dalla prossima legislatura al via anche il nuovo sistema di calcolo delle pensioni. I tagli alle indennità,

invece, saranno applicati «a decorrere dal mese successivo al deposito presso la Camera di appartenenza della dichiarazione annuale relativa ai redditi delle persone fisiche». Perderanno il 50 per cento del vitalizio quei deputati che, oltre all'attività presso il Consiglio regionale, «svolgono qualsiasi lavoro per il quale sia percepito un reddito uguale o superiore al 15 per cento dell'indennità parlamentare». Quindi, gran parte dei deputati dell'Ars vedranno ridotta la loro indennità da 11.703 euro lordi al mese a 5.850 euro. I capigruppo allargano le braccia. Qualcuno, come Marco Lucio Forzeze dell'Udc, plaude al provvedimento, «assolutamente in linea con la riduzione delle spese pubbliche». Secondo il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, «la questione è all'ordine del giorno, ma non si può ridurre il numero dei deputati con un decreto». Salvino Caputo del Pdl ribadisce che i parlamentari devono dare l'esempio: «Non si possono richiedere sacrifici ai cittadini se chi riveste compiti istituzionali non fa lo stesso».

Per capire come effettivamente si muoverà la Regione bisognerà attendere, però, un atto della giunta o la riapertura dell'Ars. Intanto, resta sempre bloccato in commissione Affari Istituzionali il ddl di Giovanni Barbagallo del Pd, che prevede la riduzione dei deputati da 90 a 70. (FP)(GVA)

I costi della politica

Province, lo stop delle autonomie

“Decidiamo noi se sparire o no”

I piccoli Comuni: a Roma con 1953 pullman per opporci al taglio

ALBERTO BONANNO

ROMA — I piccoli Comuni minacciano di marciare su Roma, mentre sul taglio di Province e centri minori le Regioni a statuto speciale annunciano un contenzioso che potrebbe essere monumentale. «Se non verremo ricevuti entro il 5 settembre, andremo a Roma a bordo di 1953 pullman, uno per ogni paese, con sindaci e cittadini, per consegnare le chiavi dei Comuni ai parlamentari», avverte Franca Biglio, sindaco di Margaglia (Cuneo) e presidente dei piccoli Comuni italiani. Lei ha trascorso la domenica in municipio, scrivendo ai ministri e ai parlamentari mettendo in allerta tutti i suoi colleghi italiani sul rischio di sguarnire i paesini di quei «consiglieri che spesso sono provvidenziali volontari tuttofare».

Ma anche le Province annunciano battaglia: «Chiediamo subito un tavolo con il governo — attacca Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione province italiane e presidente della Provincia di Catania — perché il decreto, così com'è, non taglia i costi della politica, ma i servizi. Le Province gestiscono settori delicati come scuola, viabilità e dissesto idrogeologico, dei quali i Comuni non possono occuparsi. Che fine faranno? Perché non intervenire sui 24 mila consiglieri di amministrazione dei settemila enti statali censiti che costano sette miliardi all'anno? E poi il decreto con-

Sicilia e Sardegna annunciano ricorsi alla Consulta

“Lo statuto speciale va rispettato”

tiene una violazione palese dell'articolo 133 della Costituzione, in cui si stabilisce che l'istituzione di nuove Province è compito dei Comuni e delle Regioni. Alle poste richiese il governo ha mostrato un'apertura, vedremo se sarà possibile suggerire dei correttivi in sede di conversione».

Ed è proprio sulle violazioni costituzionali il fronte di guerra aperto dalle Regioni speciali, dove non è affatto scontato che il taglio di Province e Comuni passi *sic et simpliciter*. Per avere valore effettivo in Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Val d'Aosta e Trentino Alto Adige la norma che sopprime gli enti locali — nonostante sia espressamente previsto l'adeguamento degli ordinamenti regionali entro sei mesi — deve essere recepita dai rispettivi consigli regionali, che devono trasformarla in legge. Già Sicilia e Sardegna annunciano ricorsi alla Consulta, così come potrebbero fare tutti gli altri enti locali colpiti dalla scure: «Ma poi chi dice che

la norma del governo vada bene così com'è?» chiede Camillo Oddo, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana (che tra l'altro dovrebbe essere soggetta anche alla riduzione dei suoi membri dagli attuali 90 a 50, prevista sempre dalla manovra). «Avere la potestà esclusiva in materia di enti locali — aggiunge Oddo — significa che a legiferare su questo tema deve essere l'organismo regiona-

le, secondo i suoi indirizzi e tenendo conto delle sue specificità. Se il governo non sarà disposto ad avviare un ragionamento comune, saremo pronti a fare valere tutte le nostre ragioni di fronte alla Costituzione, questo è certo». Ossia: dialogo o via libera al ricorso.

Da Sud a Nord i toni non cambiano: «Se il governo non riconoscerà i nostri diritti di regione autonoma, daremo bat-

taglia», ha annunciato il presidente del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, che alla luce dei tagli imposti dalla manovra minaccia di non versare a Roma i 370 milioni di euro previsti dal patto per il federalismo fiscale. «Se il governo non rispetta i patiti — dice Tondo — neanche noi li rispetteremo. Io ho firmato un patto con il ministro Tremonti ma se vengono cambiate le carte in tavola valuteremo

cosa fare».

«La Sardegna — dice il presidente della Provincia di Olbia Tempio, Fedele Sanci — è una regione a statuto speciale e quindi ha più ampia autonomia di decisione, non credo proprio che la locomotiva economica dell'isola, cioè la Provincia di Olbia Tempio, possa essere abrogata dall'oggi al domani perché al di sotto dei 300 mila abitanti. C'è tutto il

tempo di trovare una diversa soluzione, procedendo magari, dopo una approfondita discussione con tutti i soggetti istituzionali interessati, senza però parlare di vecchie o nuove province da rottamare perché in Sardegna esistono otto nuove province che in una eventuale ridefinizione degli assetti non esiterebbero a essere messe tutte in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza

La Ue: votare subito la manovra ma cresce la fronda nel Pdl

Il governo: modifiche condivise

Calderoli: allo studio di Tremonti interventi su Iva e Tfr

LIANA MILELLA

ROMA — La sdogana l'Europa. Sarkozy, al telefono con Berlusconi, ne parla bene «per il rigore e la tempestività». Ma nel Pdl diventa sempre più forte il dissenso. Calderoli, attivissimo con Tremonti nel portare a casa la manovra, apre la porta a modifiche, purché «i saldi restino invariati» e senza «smontare» il testo, perché «significherebbe portare i libri in tribunale e il Paese rischierebbe il default». Iva e Tfr, sono questi i due capitoli - dice - che potrebbero entrare il primo, ed essere modificato il secondo. Ma a una condizione, quella posta dalla Commissione europea, «una rapida approvazione, con un ampio consenso». Il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy definisce la manovra «opportuna e rigorosa, cruciale non solo per l'Italia, ma per la zona euro nel suo insieme». Ma a fronte del plauso generalizzato all'estero, da noi si apre una dia-

Sarkozy chiama Berlusconi: "Bene il rigore e la tempestività dell'intervento"

lettica che s'annuncia rovente.

Sarà molto accelerato il cammino della manovra. Dal 22 agosto comincia a discuterne il Senato e il 5 settembre il testo sarà già essere in aula. Alla Camera arriverà un testo blindato. Si gioca da subito la partita delle modifiche. E dei contrasti, sempre più consistenti, nel Pdl. Il gruppo dei dissidenti, Crosetto, Martino, Bertolini, Stracquadanio, Bergamini, Moles, Versace, Mazzucca, fa proseliti. Etichettati come gli ex forzisti contro i tremontiani. Scatenano la reazione irata del sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia che, di buon mattino, tenta di stoppare le proteste. Quasi minaccia: «Ai colleghi dico di smetterla di giocare». E ancora: «O emendamenti concordati, presentati al segretario Alfano, o andiamo tutti a casa». Non sono da meno i toni di Calderoli che polemico con i colleghi che protestano (come la Prestigiacomo), dice secco: «L'istituto delle dimissioni è sempre valido». Al punto che il governatore della Lombardia Formigoni lo rimbrotta per «eccesso di militarismo».

Ma la partita, adesso, è cosa cambiare nel testo di Tremonti. Che, di domenica, decide di lasciare temporaneamente il parterre delle polemiche a Calderoli. Il quale si fa carico delle possibili aperture sia all'interno della maggioranza che con l'opposizione. «I decreti hanno 60 giorni per l'approvazione, il Parlamento li ha sempre cambiati». Ma qui i tempi sono strettissimi. Ciò

crea allarme tra chi vuole imporre modifiche. Che, visto in clima nella maggioranza, sono inevitabili. Basta sentire il vice capogruppo alla Camera Osvaldo Napoli che chiede «di abolire il contributo di solidarietà sui redditi sopra i 90mila euro e in alternativa, per evitare il sospetto che resti per sempre, di versarlo in due o tre tranche entro il 2012».

L'aumento dell'Iva, che lo stesso Berlusconi avrebbe voluto ma che Tremonti ha bocciato temendo un effetto di ulteriore

contrazione sui consumi, ripiglia quota. Lo vogliono Crosetto e gli altri, lo sponsorizza Formigoni. Che dice: «È chiaro che a chi ha di più è giusto chiedere di più. Ho apprezzato le proposte della Marcegaglia. L'aumento dell'Iva di un punto non ha fatto male in Germania e non ha mandato indietro i consumi». Anche il sindaco di Roma Alemanno preannuncia modifiche a nome dell'Ance e sponsorizza i passi di Crosetto («La sua iniziativa è da seguire con grande attenzione»),

ma chiede che la manovra sia «blindata nei saldi ma non nei contenuti».

Ai vertici del Pdl c'è disponibilità, ma evitando stravolgimenti. Il capogruppo alla Camera Cicchitto: «Non può essere rovesciata come un guanto». L'omologo al Senato Gasparri: «Bisogna tener conto dei vincoli europei e del ruolo delle più mature forze sindacali». Il ministro La Russa: «Migliorarla sì, trasformarla no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA